

LA DOTTRINA EUROPEA DI SCHOLZ

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 31 agosto 2022

Non ci potranno più essere mezze misure né grandi ambiguità nel futuro dell'Europa, se vorrà davvero garantirsene uno. A dirlo con crudo realismo sei mesi di guerra in Ucraina, i crescenti ricatti energetici, informatici e democratici della Russia di Putin, il precario ordine di sicurezza continentale.

Se ne è accorta la Germania, la maggiore economia dell'Unione ma anche la più esposta ai sussulti dell'incerta geopolitica ravvicinata ai suoi confini, il paese che ha perso tutte le sue scommesse: eccessiva dipendenza energetica da Mosca, doppio filo economico commerciale con Pechino, pacifismo facile grazie allo scudo americano. Con ovvie ripercussioni sui partner Ue.

Dopo la storica svolta davanti al Bundestag, l'annuncio in febbraio del riarmo tedesco, Olaf Scholz ha scelto Praga per tracciare i capisaldi della nuova dottrina europea della Germania: un salto nel futuro a colpi di allargamenti e riforme, rottura di tabù politico-istituzionali, eurodifesa, recupero di troppi ritardi industriali. "Ogni atto di disunione tra noi, ogni prova di debolezza è grano da macinare nel mulino di Vladimir Putin" ha avvertito il cancelliere. "Dobbiamo serrare i ranghi, risolvere vecchi conflitti, trovare nuove soluzioni, anche per tener testa a grandi rivali come Russia e Cina".

Molto pragmatismo. Uno schema solo in parte alla francese senza il progetto di Comunità Politica Europea lanciato in maggio da Emmanuel Macron (e molto criticato) per raccogliere insieme i paesi candidati e non all'ingresso nell'Ue, nel segno di valori condivisi e solidarietà regionale. Sulle riforme interne di inattesa solo una precisazione: "Per allargarsi l'Europa deve prima cambiare". Cioè evitare l'errore della prima mega-espansione a Est, compiuto proprio sotto il pungolo tedesco, quando si fece il contrario e ancora se ne pagano le conseguenze. Cambiare per Scholz significa riformare e integrare davvero il mercato Ue dell'energia per fermare i rincari incontrollati, diversificare dal fossile alle rinnovabili. Concludere un accordo vincolante per ridurre il

debito pubblico, facilitare la crescita e consentire di investire nella trasformazione delle varie economie europee.

Passare gradualmente dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata in politica estera, difesa, tassazione, diritti e migranti. Appalti comuni nel militare, invito a Olanda, Polonia, Cechia, Slovacchia, paesi baltici e scandinavi a partecipare al progetto tedesco di difesa aerea. Rafforzata capacità decisionale, coesione e campo d'azione dell'Unione, il nuovo mega-allargamento a Est, 9 paesi (Ucraina, Moldavia, Georgia e i sei dei Balcani occidentali) dopo i 12 della prima ondata, diventerebbe gestibile secondo Scholz. Comunque necessario per la stabilità geopolitica continentale e fermare la crescente influenza di Russia e Cina. Nell'Unione a 3036 membri, gli eurodeputati resteranno gli attuali 751 e uguale il numero dei commissari Ue.

Come negli anni '90 la prepotente spinta tedesca verso Oriente fu dettata dall'esigenza di garantirsi ai confini una cintura di sicurezza economica e strategica nell'ordine post-Yalta crollato insieme all'Urss, così oggi Berlino ricalca stessa logica e obiettivi con la Russia di Putin, diventata una minaccia dichiarata per Ucraina ed Europa.

Il disegno europeo di Scholz, la sua consapevolezza dei nuovi pericoli continentali sono chiarissimi. Meno la fattibilità del progetto: quanta diversità può incassare l'Europa senza perdersi, quanti nuovi conflitti importare oltre a quello sempre irrisolto greco-turco-cipriota? E la candidatura della Turchia? Davvero il collante anti Putin potrebbe diventare il mastice di un'Unione multilingue, multiculturale e pluri interessi fino al parossismo? La Germania fa il suo gioco. Non è detto che coincida con gli interessi di tutta l'Europa: troppe diversità, solite ambiguità, vulnerabilità diffuse, futuro sempre precario.